

RAINER WEISSENGRUBER

## **La difficile riscoperta della Latinitas: Mitteleuropea e identificazione latina?**

Si dice che la Mitteleuropa è il cuore del nostro Continente. Noi latinisti abbiamo un pò di remore ad accettare questa tesi. Non credo di errare se vedo il Mar Mediterraneo come omphalos del nostro mondo greco-latino. E non credo di errare se vedo il mondo greco-latino come base indiscussa della nostra Europa. Mi piace molto poter leggere in questi giorni che si costituisce anche un Parlamento dei Paesi del Mediterraneo. Spero che si parli anche di cultura in quel nuovo organismo; e anche di cultura greca e latina. Il fatto che il Sacro Impero Romano Germanico ha ripreso la latinità ponendola al centro del suo sistema culturale e come momento d'identità, ha portato il Latino alle rive del Reno, del Danubio e concretamente negli scriptoria delle abbazie e dei palazzi del potere. Tale migrazione ha avvicinato le aree del Centro d'Europa alla culla della latinità che sta nel Mediterraneo e nello stesso tempo ha trasferito il baricentro culturale sensibilmente verso Nord. Le aree germaniche non erano più delle terre di poca cultura, ma diventavano delle zone ricche di impulsi culturali, orgogliose di una produzione letteraria, scientifica ed artistica di notevole valore. Parallelamente l'Italia perdeva qualcosa della sua indiscussa centralità nel mondo conosciuto, l'Europa culturale si espandeva, e là dove erano una volta foreste selvagge, fiorivano dei centri attivi con una vita culturale di tutto rispetto. Basta pensare alle abbazie che venivano fondate come delle oasi nel deserto. Le terre d'Oltralpe si dotavano di un sistema di università di alto livello, veri centri della sapienza, e divennero anche centri d'arte con uno stile di vita che sviluppava ben presto un proprio carattere inconfondibile. Il Latino era onnipresente là dove si faceva cultura, certamente non come lingua di tutti i giorni nelle situazioni banali della vita, ma nei circuiti dello spirito, della fede, della scienza e in politica. La Mitteleuropea appariva come la pelle di un leopardo, ma là dove erano le macchie chiare della cultura, era anche il Latino, scritto, parlato e cantato.

L'Europa diventava davvero un continente fino a un certo grado latino. La lingua latina si dimostrava lingua d'identificazione, era un comune denominatore delle varie etnie e un elemento della cultura cristiana che caratterizzava per due mila anni l'anima europea. Buona parte dell'Umanesimo Latino si sviluppava nelle terre d'oltralpe, influenzato certamente dalla madre-cultura dell'Italia rinascimentale, ma ben presto le città dei paesi mitteleuropei adottavano il nuovo spirito che vedeva l'uomo al centro del sistema del mondo. Basta pensare al ruolo che conquistavano delle città come Vienna e Praga, o le città nella

regione del Reno. Il Latino veniva vissuto come elemento integrante ed integrato, come una lingua naturale – più che semplice lingua franca - che univa un pò tutti gli uomini di elevato livello culturale. Almeno idealmente. La situazione cambiava profondamente nell'800: Le lingue nazionali prendevano quota, e il Latino diventava una lingua della tradizione scolastica, piuttosto lingua accademica e quindi con un tocco di esclusività, sempre ben radicato nell'insieme culturale e sorretto da una borghesia che rappresentava sempre di più la spina dorsale della società di molti Paesi europei. Questa evoluzione portava con sé vantaggi e svantaggi: Da una parte il Latino veniva ancorato nel sistema di formazione europeo e trovava in seguito un posto indiscusso per lungo tempo, dall'altra parte assumeva le coordinate di una materia-simbolo della borghesia culturale (il cosiddetto "Bildungsbürgertum") in ispecie nei paesi di lingua tedesca. Per coprire il "difetto" di non essere di matrice culturale latina soprattutto in Germania il Latino veniva riguardato sempre di più una materia che bisognava studiare con acribia e diligenza fin dai primi anni del "Gymnasium"; il Latino era quasi un'asse pigliatutto e si autocelebrava come materia caratterizzante un'intera fascia del sistema di formazione: l'Humanistische Gymnasium prendeva il posto d'onore del settore liceale del mondo scolastico tedesco ed austriaco. Il Gymnasium si orientava secondo i criteri dell'idea di formazione espressa dal grande Humboldt. E anche il grande Jakob Burghardt contribuì alla definizione di tale filosofia scolastica. Siamo nell'epoca della Universalbildung, della formazione universale, che in realtà era una formazione classica, o classicistica o classicheggiante. Il mondo antico veniva celebrato come mondo del desiderio, di un'arcadia, di un paradiso delle idee e dell'ideale, Platone, Aristotele, Cicerone e Seneca erano visti come "personaggi" sul piedistallo che dovevano essere adorati. Era una cosa ovvia per i figli della borghesia alta studiare il Latino, imparare a memoria pagine e pagine del lascito letterario dei grandi scrittori dell'antichità classica. Mi permetto di chiedere se quei contenuti sono stati davvero percepiti "tales quales", perchè i tempi non erano "classici", ma piuttosto compromessi da nostalgie, da "post-classicismi" di vario genere, da un certo romanticismo tedesco, dai sintomi del nazionalismo, dall'antisemitismo, da xenofobie e da quella intolleranza della borghesia patriottica che portava in fin dei conti anche alla prima guerra mondiale. La formazione humboldtiana non riusciva a bloccare queste tendenze, anzi: in un certo modo indiretto, ma ben percepibile, ha dato un contributo a un irrigidimento delle posizioni inconciliabili tra le varie sfere della società. La scuola superiore classica, o forse solo classicistica, era un complice elegante ma pericoloso. Non pochi insegnanti sceglievano i testi latini da leggere secondo dei criteri di "utilizzo" o "utilità" ideologica. Il liceo classico tedesco, soprattutto quello prussiano, fungeva da "accademia preliminare" ad un addestramento militare, una specie di "Kadettenschule" con educazione premilitare sia mentale che fisica. Il Latino fungeva da materia di esercitazione, per rendere più agile lo spirito, più acuta la logica, più pungenti i pensieri. Cio' non solo sul livello "tecnico" della

capacità di ragionare, ma anche su un livello culturale: i grandi Romani come esempi – o meglio modelli – di una “*virtus in rebus militaribus*”, di *fortitudo*, *virtus* e *perseverantia*. O ancora di più: si studiava nei licei anche il sistema militare romano, si ricostruivano delle falangi, delle “*acies*” per imparare tattica e strategia. Sappiamo che c’erano perfino professori che chiedevano agli alunni la ricostruzione punto per punto dello svolgimento di diverse battaglie famose. Non c’è meraviglia che proprio il grande filologo tedesco Theodor Mommsen stimava molto Giulio Cesare e aggiudicava poca gloria a Cicerone. Questo atteggiamento contribuì a portare su un piedistallo i Romani come popolo delle “grandi guerre”; il fatto che hanno “pacato” numerose nazioni d’Europa veniva visto come punto di merito e non come problema in materia dei diritti dei popoli.

Il problema sta però anche in un altro campo. Il mondo scientifico ha riconosciuto ben altri valori alla civiltà romana, ma il sistema scolastico prussiano che purtroppo fungeva fino al primo Novecento e oltre da modello per tutto il mondo di lingua tedesca si è auto-definito come una grande “*Erziehungsanstalt*”, un educandato quindi, che doveva e voleva preparare i giovani a una vita che credeva in una gerarchia predefinita e fissa fuori di ogni dubbio. Non l’educazione verso un cittadino autosufficiente in termini di cultura della vita e “credo politico”, ma obbediente alle autorità e credente in un sistema politico e sociale strutturato dall’alto in basso, voluto da Dio e dai potenti della nazione di appartenenza, in quel caso della Prussia, poi della Germania unita, e dell’Impero austro-ungarico. Siamo ben lontani dallo spirito umanistico rinascimentale che vedeva l’uomo al centro delle cose del mondo. La grande filologia “neutra” di August Boeckh rimaneva un po’ isolata nei ranghi universitari.

Questo atteggiamento non riusciva a impiantare davvero il Latino nella società, anche se apparentemente il suo insegnamento era molto diffuso, gli edifici venivano coperti da iscrizioni in Latino e molti cittadini “di buona formazione” sapevano a memoria lunghi tratti dell’Eneide e delle poesie di Orazio. Lode sincera a loro, per intenderci, ma c’è da domandarsi se queste conoscenze non rimasero solo alla superficie senza penetrare fino al fondo dell’anima. Il Latino fungeva troppo spesso come elemento di autocelebrazione, per distinguersi dal vicino di casa che non conosceva questa nobile lingua e per poter sentirsi, quindi, superiore, appartenente al gruppo culturalmente (e non solo culturalmente) superiore, con il conseguente sentimento di valere di più nella società e di poter ottenere quindi un posto privilegiato là dove una tale posizione potrebbe portare vantaggi.

Mi permetto di trarre un quadro assai forte e accusatorio in confronto di quella borghesia della cultura, che solo il termine tedesco “*Bildungsbürgertum*”, neutro per gli storici, pesante per i politologi e sociologi, può caratterizzare in maniera esauriente. Naturalmente so benissimo che gran parte dei genitori che mandavano i figli nei licei tedeschi ed austriaci aveva le migliori intenzioni, ma oggi a distanza di decenni, se non proprio di un intero secolo, dobbiamo alzare anche una voce critica, proprio perché l’800 con

i suoi fenomeni di “deformazione” dello spirito vero del messaggio dell’antichità ha gettato non pochi “veleni” nel pozzo della cultura antica proprio perché lo studio delle culture classiche era talvolta un pretesto e non un interesse sincero.

Niente strumentalizzazione della cultura classica, sarebbe questa la regola da seguire. Oggi viviamo un nuovo atteggiamento, ma siamo eredi di un passato che ci ha fatto ereditare un peso di non poco conto. Buona parte del “no, grazie” in confronto delle lingue classiche che si sente in buona parte della società mitteleuropea, ha la sua radice nei tempi dei nostri nonni. Ma sappiamo che i vecchi peccati non si dimenticano così velocemente.

Il Latino, bisogna ammetterlo, non viene vissuto, e non veniva vissuto, come cultura autoctona, ma come civiltà di importazione. Era chiaro che i tesori letterari degli scrittori antichi erano preziosi fuori ogni dubbio, ma venivano vissuti come un apporto (nel vero senso della parola di ad-portare), provenienti da fuori. Va detto che durante il Medioevo gran parte delle opere della Latinità classica o erano dimenticate o giacevano nell’oblio, ed è stato l’Umanesimo, arrivato solo con un certo ritardo nei Paesi mitteleuropei, che ha sollevato il coperchio della tesoriera. L’epoca del classicismo e del post-classicismo ha assunto - se non proprio adottato - con grande passione la biblioteca degli antichi, il collezionismo ha dato una certa spinta all’uscita di tanti libri che contenevano i gioielli della letteratura antica, sia greca che latina. La biblioteca di casa diventava un elemento fisso della cultura dell’arredamento e i libri degli autori classici ottenevano un posto in primo piano. Erano i volumi custoditi vistosamente sopra il camino e facevano buona figura nelle “Studierstuben”, negli studioli dei cittadini del ceto superiore. Si facevano strada anche le edizioni bilingui, le traduzioni provenivano spesso da filologi che non erano soltanto buoni scienziati (certamente secondo i criteri dei loro tempi), ma anche personaggi con un talento letterario e perfino poetico di tutto riguardo. Le traduzioni del grande Voss e di vari colleghi suoi sono ancora oggi dei parametri di orientamento o almeno dei monumenti nel “museo dell’arte della traduzione”.

Inizia un capitolo avventuroso della filologia: quello delle traduzioni, con più o meno fedeltà all’originale. Diveniva una materia quasi per sè quella della traduzione accademica, diretta a un pubblico erudito, forse non specialistico, ma propenso a divorare centinaia e centinaia di pagine di letteratura antica, proprio come quelle della madre-lingua; erudito poteva ritenersi solo colui che aveva letto i libri dei grandi: Cicerone, Seneca, Marco Aurelio, Orazio, Livio, Tacito, Ovidio e Catullo. Non solo la prosa, ma anche la poesia aveva un posto di prim’ordine, forse il romanticismo comprometteva l’apprensione, ma nientedimeno - o forse proprio per questo pensiero romantico - i carmina potevano entusiasmare. Bisogna poi pensare anche al pubblico femminile, numericamente molto inferiore, perchè poche erano le ragazze che frequentavano i licei, ma quelle poche erano loro stesse delle muse che contribuivano all’affermarsi della poesia antica nel paesaggio culturale di quelle epoche.

Tempi passati. L'inversione di tendenza l'abbiamo vissuta dopo la seconda guerra mondiale. Del tempo fra le due guerre non voglio parlare, erano tempi compromessi dalle ideologie naziste e fasciste, di nuovo l'atmosfera era militarista, la tenacia della borghesia di resistere da una parte all'aggressione da parte del comunismo (che non sopportava la cultura classica perchè ritenuta simbolo dei cittadini benestanti e quindi la debellava dove poteva), dall'altra alle tentazioni nazionalistiche che affioravano nelle città austriache e tedesche in maniera epidemica. Se resisteva... Per essere sinceri, buona parte della borghesia d'élite condivideva sia le spinte nazionali che le tendenze antisemite e c'era da domandarsi semmai la filosofia antica che i cittadini ex-allievi dei migliori licei vantavano di aver studiato avesse avuto un influsso positivo sui loro spiriti. Proprio da lì veniva la crisi che ha caratterizzato il primo dopoguerra che per alcuni anni ha visto ricostituirsi un clima favorevole allo studio delle materie classiche, ma già poco dopo il palazzo provvisoriamente riparato ha avuto le prime crepe che ben presto hanno portato ai primi crolli. L'identificazione con la Latinità, artificiosamente tenuta sul podio d'onore, veniva meno, perdeva soprattutto credibilità alla luce dei riflettori che hanno contribuito a identificare delle macchie che prima erano coperte dalla polvere del pathos e da una retorica esagerata che non convinceva più gli uomini del primo Wirtschaftswunder, del miracolo economico del Dopoguerra che ha invaso i Paesi di lingua tedesca. Il problema di fondo era sempre quello dell'autenticità della Latinità, che solo pochi hanno trovato e capito. Il problema del dopoguerra era che quell'immagine idealizzata della vita filosofica o eroica dell'uomo antico non poteva reggere più in un tempo che andava alla ricerca della colpa più grande che l'umanità si è caricata sulle spalle: quella del fascismo e del nazionalsocialismo al quale non pochi latinisti hanno dato un aiuto culturale e scientifico, cercando perfino di giustificare quella politica e quella visione dell'uomo con esempi tratti dai tempi antichi. La guerra veniva spiegata con la crudeltà storica dei Romani, l'eroismo trovava i suoi argomenti negli esempi delle popolazioni antiche, il concetto della vittoria che spetta al più forte poteva essere alimentato con molte frasi di Cesare e degli storiografi romani. La questione più scottante: Ma voi eredi dell'ideale della vita umana, non avete saputo bloccare le catastrofi del 20esimo secolo? A dire la verità gran parte dei filologi si ritirava in gran silenzio in un grande giardino d'Epicuro, dicendo soltanto che i giovani non hanno il diritto di fare queste domande perchè non hanno vissuto i drammi della storia della Germania del primo dopo-guerra. Questo non rispondere ha danneggiato molto l'immagine del buon professore tedesco, sia all'università che nelle aule dei licei. Per lasciare alle spalle ciò che sembrava incapace di garantire humanitas, vale a dire le mille e mille lezioni di Greco e Latino, si pensava di dover imboccare la strada del rinnovamento appurato dai pesi del passato. La fuga verso la tecnologia da una parte e il socialismo del dopoguerra che man mano tramutava in socialdemocrazia, tutti e due assai anti-classici nei Paesi di lingua tedesca, volevano esigere una nuova società, leggera e libera

dai pesi dell'eredità che si credeva fallimentare. E poi il credo socialista di quei tempi voleva che tutti gli uomini fossero uguali in tutti gli aspetti della vita, e quindi nessuno dovesse imparare qualcosa che il vicino forse non riusciva a studiare. Quindi niente fiori, ma un prato omogeneo. Tutto il settore delle culture classiche antiche veniva quasi da un giorno all'altro timbrato superfluo, vano, privo di fascino e semplicemente appartenente al passato. Già la parola "passato" faceva orrore. Perfino i palazzi storici e le chiese medievali dovevano ottenere un nuovo intonaco, per paura di essere dei ricordi dei tempi passati. Gli elementi eterni che non hanno niente a che fare con un passato rinchiuso in vetrina, dovevano pagare il prezzo di essere stati assunti tra le cose "belle sì, ma senza riflesso sull'attuale". Sotto il termine "lingua" si intendeva poi come "lingua da usare", possibilmente tutti i giorni, per poter comprarsi qualcosa di utile.

Il Latino veniva associato anche come lingua della Chiesa cattolica – già la Chiesa evangelica si sentiva assai lontana dal latino, anche per il fatto storico di non voler aver a che fare con Roma. Proprio la Chiesa cattolica viveva un forte cambiamento di immagine negli ultimi decenni. Da forza dominante anche nei Paesi tedeschi dell'arco alpino, non parliamo della Germania del Nord, dove il Cattolicesimo era debole fin dall'espansione prorompente dei Protestanti, la Chiesa cattolica è passata in una situazione di difensiva continua, non solo contro gli atei o le masse che erano senza confessione, ma contro i gruppi interni che chiedevano una riforma profonda delle strutture, dei meccanismi e anche di molti contenuti. Il Latino veniva visto come un elemento-simbolo degli atteggiamenti conservatori, tutt'altro che spirito moderno di unione delle etnie e culture, e come denominatore unico "super partes" delle popolazioni europee. Il Concilio Vaticano che Papa Giovanni XXIIIesimo voleva come apertura verso tutti gli strati della popolazione e atto di aggiornamento, ha reso fragile il suolo latino sul quale fin a questo tempo la Chiesa costruiva la sua identità culturale. Il Latino si riduceva a un atto di solennità, ma non era più la sostanza e la lingua della Chiesa nella sua vita quotidiana. La Chiesa latina passava dalla quotidianità al museo di se stesso, e anche la commissione *Latinitas* che doveva fungere da contropeso non poteva salvare il carattere latino della Sancta Ecclesia Christiana Cattolica. Proprio in Austria il messaggio era chiaro: Se neanche la Chiesa cattolica vive la latinità, perché farla studiare alle masse dei giovani ? Alle voci anti-latino dei Socialdemocratici, dei Socialisti e dei Comunisti si aggiungeva anche buona parte del gregge conservatore, soprattutto nelle zone rurali, dove la scomparsa del Latino dalle chiese parrocchiali portava all'opinione che neanche i sacerdoti sanno più il latino: Allora perché lo devono sapere coloro che non lavorano nelle parrocchie ? Nella sua corsa a incontrare i lavoratori, spesso di sinistra, la Chiesa mitteleuropea sacrificava buona parte della sua vocazione culturale.

Ma intendiamoci: pochi hanno parlato davvero male del Latino, solo che non lo volevano più come nucleo centrale del sistema formativo. Non si parlava di abolire, ma di

ridurre, fino a far morire la pianta per carenza d'acqua. Le biblioteche nazionali e soprattutto quelle dei monasteri della Baviera e dell'Austria abbondano di libri scritti in Latino; i bei volumi e i loro contenuti nobili facevano parte del tesoro culturale del quale i governi e parte delle popolazioni erano orgogliosi, ma il tuffo nei contenuti lo facevano ben pochi.

Questa situazione veniva aggravata anche da un altro fatto: l'idea del latino come nesso tra i popoli europei, come elemento di identità valido per tutti, non poteva prendere posto in una società che in gran parte non entrava in Europa con entusiasmo, ma soprattutto spinta dalla convinzione che rimanere fuori porta più svantaggi che partecipare, seppur con anima sofferente. Per un'argomentazione di tipo economico-utilitaristico bastava capire il senso della moneta unica. Il Latino non poteva dare un contributo a votare per un'Europa dell'economia unita. Poteva dare un contributo per unire un'Europa unita della cultura, ma la convinzione che valgono soprattutto le culture nazionali e solo in seconda fila passa quella dell'Europa nel suo insieme, non poteva portare aiuto al concetto che solo pochi condividevano, cioè che la nostra civiltà è transfrontaliera e come tale ha un nucleo che vale per tutti. Un nucleo latino, appunto la Latinitas. Il Latino veniva visto come fatto estero, come lingua teoricamente bella e preziosa, ma piuttosto come bene culturale del Bel Paese e dei Paesi del Mediterraneo. E poi, certamente, come lingua del mondo universitario ed accademico, ma le Università erano un pianeta esclusivo e quasi privo di contatti effettivi con la vita fuori dei loro ambienti.

E che dire delle esperienze personali dell'uomo della strada? Il Latino godeva dell'immagine di essere lingua con accesso difficile, di essere riservata a coloro che sanno studiare bene, che possono permettersi lunghi esercizi in una materia sicuramente difficile o che imboccano la strada scientifica. Quasi mai si sentiva dire che il latino può fare anche piacere. Ridere con il Latino? Divertirsi con il Latino? Perché si dovrebbe? Non è vero che il Latino è cosa riservata a gente seria, a quelli che studiano ore ed ore seduti davanti alla scrivania? Chi studia il Latino deve essere una persona concentrata, seria e severa, di massimo auto-controllo e con una disciplina senza compromessi. Ancora oggi gli anziani raccontano che le loro ore di Latino erano quasi sempre prive di scherzi e ogni forma di alleggerirsi il carico veniva punito dai maestri. Proprio su quel livello umano i professori della mia giovinezza e ancora di più quelli precedenti devono dare delle risposte convincenti. Ma potete stare tranquilli, non le daranno. Forse quei maestri non volevano nemmeno tanto successo dei giovani alunni, perché ciò potrebbe aver minimizzato la propria capacità di fungere come grandi maestri insuperabili. E poi la Latinitas: Interrogati da me personalmente in varie occasioni negli ultimi anni, quasi tutti i genitori dei miei alunni ricordano di aver studiato decenni addietro solo la grammatica e la traduzione, non si facevano commenti, non si facevano quelle analisi che ogni buona interpretazione letteraria comporta. Si faceva solo traduzione, e se apparivano troppi errori nei

compiti degli alunni, la corsa al perfezionamento della grammatica e della sintassi prendeva una velocità e un'intensità drammatica e traumatica. Le storie e le barzellette riguardanti le ore di Latino dicono la loro. Non sarebbe ora di voltare pagina?

Ciò si tenta di fare da parte degli addetti ai lavori, ma oramai il diavolo ha preso il timone. Almeno così si dice tra gli amanti delle lingue classiche. Tagli da tutte le parti, dal numero delle ore d'insegnamento al numero degli insegnanti minacciano e minano le buone intenzioni di alcuni che davvero hanno voglia di mettere a punto nuovi metodi. Le proposte per la verità non mancano. Qualche proposta è perfino utopica e forse priva di senso, ma la macchina si è messa in moto. Ciò che manca è il tempo. Come si può illustrare la Latinitas alla gioventù in tre ore settimanali per pochi anni, se di queste ore buona parte viene sacrificata per esami, burocrazia, gite scolastiche, progetti non previsti, malattie dell'insegnante e mille altre cose che accadono e rubano il tempo prezioso? Come si può convincere gli scettici se per convincere manca il podio dove fare? Come si può ragionare se da parte dei genitori c'è già la preclusione mentale?

La terra austriaca e della Germania del Sud è un "Klösterreich", un regno dei monasteri. Quasi analoga è la situazione nelle regioni confinanti, anche in quelle slave. Per secoli questi monasteri sono stati le oasi in mezzo alle foreste dense ed estese. In questi monasteri veniva tramandato il pensiero latino (e anche greco), il seme che doveva far nascere la pianta. La pianta è nata. I Paesi mitteleuropei erano elementi forti in una diffusa civiltà latina medievale e poi anche durante i decenni dell'umanesimo che ha visto affiorare le Università e le Accademie delle città austriache, tedesche, ceche e slovacche. Cresceva la pianta, anzi: più di una, ma non siamo arrivati a una vera foresta. La Latinità mitteleuropea era un tesoro che apparteneva alle corti: prima dei principi, dei vescovi, dei pochi accademici illustri. Poi penetrava nelle case della borghesia, ma là dove viveva più della metà della popolazione, il Latino non è mai arrivato. È arrivato solo il famigerato comportamento dei maestri: Già in alcune miniature altomedievali il maestro appare severissimo, pronto a colpire, letteralmente, e gli alunni appaiono come piccoli soggetti intimoriti. Hanno imparato le lingue classiche, ma le hanno ingoiate come i bambini ingoiano le pillole delle vitamine, non proprio con il massimo piacere. Il Latino veniva equiparato alla parola "disciplina". Certamente, e qui vorrei dire una parola a favore della tradizione d'insegnamento "all'antica", le conoscenze effettive del Latino erano molto elevate. Solo che sarebbe un'illusione credere che era diffuso in maniera capillare. È vero, però, che nessuno metteva in dubbio la sua validità, dal Medioevo ai primi decenni del 20esimo secolo imparare il Latino era segno indiscusso di formazione di base per chi voleva appartenere alla società di cultura. Non era però una lingua di uso quotidiano, altrimenti sarebbe stato difficile che le lingue nazionali si potessero sviluppare.

Chi dice quindi che nei secoli scorsi il Latino serviva da lingua franca nei Paesi mitteleuropei in tutti i discorsi della vita sociale, non dice la verità. Lingua franca per scien-



ziati, esponenti della Chiesa, per molti scrittori e anche per la politica, ma il Latino non assumeva il valore di una lingua veramente “comunis” e della quotidianità. E quelli che sapevano parlare in Latino hanno spesso semplificato la grammatica e la sintassi, hanno ridotto il vocabolario, e quindi hanno allontanato la lingua latina dai modelli classici. In un certo senso va bene, tutte le lingue vivono e si modificano, anche il Latino aveva questo diritto.

Ancora oggi alcuni fanno la proposta di considerare il Latino una lingua d’uso quotidiano. Ma penso sinceramente che questi tentativi non avranno molto successo. Il Latino vivo viene praticato da diversi appassionati in Austria, Germania e Svizzera, ci sono interi clubs del latino parlato, ma sono circoli isolati e non direi che hanno molto peso nella civiltà delle loro nazioni. Anche questa passione è un elemento della Latinità d’oltralpe, bisogna solo dire che è sempre il suo carattere artificiale che rende un pò ardua l’impresa.

La Latinitas mitteleuropea corre quindi rischi di estinzione? Non direi, ma forse sarà condannata alla morte quella Latinitas che è stata levata sul podio di qualche culto forzato e che è soprattutto nostalgia, segno distintivo di quelle esigue parti della società che si autodefiniscono “guardiani del classico” senza esserlo davvero; sarà sottoposto a verifica costante tutto quello che sente di umanesimo e che in verità è solo tradizione vana o ritornello di quello che si è sentito già mille volte e che rimane senza impatto sulla società. Non porta a niente se gli ex-alunni di qualche liceo nobile si radunano e proclamano a malapena dieci versi dell’Eneide, se non sanno poi spiegare il messaggio di tale “epos” al mondo di oggi.

Il mondo di oggi, a parte il nihilismo che è sotto gli occhi di tutto, richiede un forte tasso di sincerità. Se il Latino e la sua cultura non vengono vissuti con convinzione e non solo come facciata elegante, non avranno un posto garantito nella Mitteleuropea. I villaggi di cartapesta del passato che hanno costruito non pochi insegnanti e alunni, non reggeranno più l’urto tecnologico ed economico dei nostri tempi. Se la Latinitas non serve, vale a dire: se non riesce a lasciare delle impronte morali nelle nostre anime, avrà vita difficile. Se il Latino non fa bene a chi lo studia, avrà problemi enormi di giustificazione. Se l’Antichità non sarà più disponibile e se non si espone per essere toccata con le mani, sarà davvero solo un pezzo da museo.

La Mitteleuropea, per carattere, stile ed esigenze economiche e sociali, punta alla qualità e alla sostanza di ciascun prodotto. Se il messaggio della Latinità non viene presentato con convinzione, passione e soprattutto con un accento forte di realismo e pragmatismo, perderà gli ultimi bastioni.

Guai a chi pensa che c’è un Museo della Latinitas dove tutto potrà essere conservato ed esposto per coloro che ne rivelano interesse. “Panta rei”, ha detto un noto filosofo greco; nella Mitteleuropea i fiumi e i ruscelli corrono a grande velocità. Questo dobbiamo sapere e tenerne conto.